

RECENSIONI

G. Amendola. *Tra Dedalo e Icaro. La nuova domanda di città*. Roma-Bari: Laterza, 2010.

Publicato dalla Laterza Editori il volume di Giandomenico Amendola è un viaggio nella molteplicità e nella pluralità del significato di città oggi. L'Autore, sottolineando l'importanza e la centralità che sempre più oggi i contesti urbani assumono, evidenzia l'emergere di una "nuova" domanda di città.

Il richiamo al mito di Icaro e Dedalo, descritto da Ovidio nelle *Metamorfosi* (Libro VIII-vv. 183-235), scelto da G. Amendola per il titolo di questo libro, sottolinea l'ambivalente necessità, da parte degli studiosi della città, di assumere un ruolo che sia "tra Dedalo ed Icaro", ovvero di avere la capacità di abbandonare i panni ambiziosi e pericolosi di Icaro, in quanto l'urbanista e il governatore devono guardare oggi con maggiore attenzione a Dedalo, alla città vista come labirinto entro il quale si aggirano persone portatrici di diversità e di comportamenti non scontati. Ma allo stesso tempo lo scienziato che si occupa di contesti urbani deve possedere la capacità di lettura della città dall'alto su cui «il Sig. Palomar – citando Italo Calvino – fa scorrere uno sguardo da uccello». Il poter dominare la città intera dall'alto con lo sguardo puro e implacabile del tecnico è l'illusione demiurgica del *city planner* e dell'urbanista che, resa accessibile alla massa, trova oggi uno strumento straordinario in Internet con Google Earth.

Il lavoro di analisi teorica, presentato dall'Autore, mette in risalto l'influenza della città nel corso della storia, la sua essenzialità è stata al centro dei principali processi di produzione storica.

Da una nota citazione tratta dal libro di I. Calvino, *Città Invisibili*, sembra nascere il filo conduttore dell'intero testo: «Di una città non godi le sette o le settantasette meraviglie ma la risposta che dà alla tua domanda» (p. 35) ed è a partire da questo riferimento che scaturisce il fulcro del presente volume, ovvero la città è da considerarsi "felice" o c.d. *felix* dall'Autore solo se ha la capacità di rispondere alla domanda di chi la vive, ma questa proposizione implica un passaggio successivo ovvero la domanda oggi si presenta segmentata in base a quanti sono i soggetti di cui è espressione. La città in questa visione è da considerarsi "felice" solo se sa rispondere alla domanda di chi la vive: la domanda può allora segmentarsi secondo quanti sono i soggetti di cui è espressione, mutando rapidamente il paesaggio urbano in differenti metropoli.

Nasce da questo incipit il *fil-rouge* del presente volume che, con grande capacità di sintesi e di analisi, riesce a concentrare un susseguirsi di aspetti caratteristici della città e della società contemporanea. Da tali presupposti nascono diverse tipologie di urbanità consumate, vissute e sognate da una variegata umanità che sempre più si presenta versata e legittimata al mercato e contemporaneamente alla cultura che esalta valori quali la sostenibilità, la convivialità e la gioia di vivere. In questo contesto il ruolo della città diviene oggi duplice, da un lato vi è la capacità di comprensione delle esigenze sollevate dai suoi abitanti e dall'altra quella di mediazione della segmentata domanda portata avanti dai suoi residenti.

La sfida che ci si presenta oggi è quella di una diversa domanda di città secondo l'Autore: possiamo accorgerci di questa "competizione" tra le diverse domande di città solo a patto di assumere il punto di vista di chi la percorre quotidianamente, di chi la pratica, di chi si pone al centro della metropoli. Oggi, secondo l'opinione di Amendola, è come se le città, ridotte a teatro di ombre private, avessero dimenticato la libertà che crea quella democrazia che è stare tra conosciuti e sconosciuti nello spazio pubblico.

Sociologia urbana e rurale n. 95, 2011

Recensioni

L'Autore presenta dieci modelli di città paragonabili a dieci "tipi ideali" non solamente auspicati e sognati dall'immaginario collettivo dei suoi abitanti ma praticamente realizzati in quanto frutto di esperienze concrete nate da precisi obiettivi e scelte politiche.

La scelta di descrivere la natura di queste dieci città - che dieci non sono ma come ammette lo stesso Autore potrebbero essere il doppio, il triplo o molte di più - è quella di costituire l'universo delle città insieme ideali, plausibili e possibili.

Analizzando brevemente il contenuto della domanda di alcuni di questi dieci modelli di città presentati nel testo, una osservazione sembra essere evidente dalle prime pagine del libro, questi "prototipi" di città sono inclusi in un unico modello che è quello della città che viviamo quotidianamente, l'uno cioè non ne esclude l'altro ma ne sottolinea i desideri e i bisogni "emergenti" che provengono dai suoi abitanti.

La "città sostenibile" (p. 21), la prima delle città che incontriamo nel testo, nasce secondo l'Autore dalla sfida che deriva da una crescente incertezza sul futuro che si teme possa essere drammaticamente peggiore del presente. La città sostenibile è quella secondo Amendola che "riesce a mediare tra i bisogni e le spinte dei diversi gruppi e tra le esigenze dell'oggi e quelle di lungo termine, sostenibile è la città che sa conseguire e mantenere l'equilibrio tra i diritti e le aspettative anche non immediatamente conciliabili" (p. 24). La seconda delle città qui brevemente citate è la "città spettacolo" (p. 38) in questo modello di urbanità troviamo un ruolo attivo del cittadino nella scena urbana: ognuno può essere spettatore e attore della propria città. Una variante della città spettacolo è secondo l'Autore la "città evento" come New York, definita dal motto *where the action is*, la città dello spettacolo perenne giorno e notte. In questo contesto urbano l'importante è avere la possibilità di ospitare un mega-evento come Olimpiadi, Expo, campionati del mondo ecc. La città produce e contiene spettacoli ed eventi, la città stessa diventa spettacolo. In quest'ultima accezione si pensi per esempio all'evento della Caduta del Muro di Berlino, alla città di Napoli dopo il G8, Barcellona post-olimpica, ecc. Questo "modello" di città è insieme superficiale e coinvolgente, fatta di sensazioni forti difficilmente verbalizzabili. Il perno di questa città sono secondo l'Autore i consumi: «la città da vivere e da consumare, emporio di beni e di stili di vita. Il consumo e lo shopping vengono così considerati il concentrato dello spirito stesso della città, della sua urbanità: in questa concezione la "città spettacolo" e la "città del consumo" tendono a sovrapporsi» (p. 41).

L'altra città che qui brevemente analizziamo è la "città cosmopolita" (p. 50) o la città *patchwork* delle differenze, è la metropoli multicolore fatta di molte etnie e dove si parlano decine di lingue, è la città che fa della diversità un tratto distintivo e transitando dalla multiculturalità alla interculturalità la trasforma in risorsa. La "città cosmopolita o multiculturale" è fondata sul riconoscimento dell'altro e sulla conseguente accettazione della limitatezza e la non universalità del sé. Il nuovo scenario urbano, secondo l'Autore, segnato da crescenti differenze etniche, richiede dosi massicce di progettualità e di governo perché il concetto di integrazione va cedendo il passo al concetto sistemico di "controllo delle diversità" (p. 54). La metropoli contemporanea si presenta così sempre più come un campo di diversità, di attraversamenti e contaminazioni, un sistema complesso, dinamico di luoghi e di flussi. In conclusione secondo l'Autore in questo scenario il multiculturalismo sembra essere l'unica politica possibile.

La "città alla carta" (p. 63), così definita dai francesi, in quanto non diversamente che al ristorante è l'esito combinatorio di scelte individuali: ognuno può costruirsi la sua città a piacere, in relazione al potere d'acquisto, alle conoscenze e ai desideri. La metropoli contemporanea non è più determinante ma è vista come una grande offerta di occasioni e luogo dove sono iscritte multiple possibilità di quotidianità. La città si avvia ad essere sempre più come un campo enorme di possibilità grazie alle quali si possono dispiegare una quantità e

Recensioni

una varietà di strategie individuali sino ad ora impensabili: la città in quanto campo di crescenti possibilità, si apre al numero enorme delle strategie individuali di mobilità che sono oggi meno rigide di quelle della città moderno-industriale in quanto esse sono funzione non solo del capitale economico, ma anche di quello culturale e sociale. La città, in questa concezione, si presenta come un serbatoio di possibilità e di strumenti per disegnarsi identità, stili e comportamenti su misura. Oggi, secondo l'Autore, la metropoli è liquida o fluida e si autorappresenta sempre più spesso come contenitore in cui ciascuno può trovare la propria città. Ognuno può ritagliarsi la propria città liberandosi da molti dei vincoli tradizionali a partire da quello che sembrava il più rigido, la prossimità fisica: la mobilità fisica e quella telematica consentono di raggiungere luoghi, oggetti ed esperienze desiderate e, combinandoli in una sorta di *zapping* virtuale, di realizzare la propria "città alla carta".

Dagli anni Sessanta in poi la domanda di partecipazione al governo politico della città e ai più importanti momenti di questa è sempre più aumentata: persino il mondo della progettazione e delle decisioni considerate tecniche è stato investito dalla diffusa domanda di partecipazione. Nella "città dei cittadini" l'ultima delle città che qui brevemente esaminiamo (p. 117) troviamo una crescente crisi delle forme tradizionali di rappresentanza politica, a vantaggio di una aumentata domanda di partecipazione da parte dei cittadini, che influiscono nelle dinamiche progettuali non in maniera astratta o ideologica, ma in maniera strutturata e conoscitivamente attrezzata. La chiave di volta, secondo l'Autore, della nuova efficace stagione della partecipazione è costituita da un'informazione che punta ad essere non solo esauritiva e tempestiva ma anche accessibile ed utilizzabile da diverse categorie di destinatari, «il cittadino odierno si propone in questo modello di città, come esperto della propria quotidianità e del rapporto tra questa e la città complessiva, egli è in grado di verbalizzare e comunicare esperienze, bisogni e desideri che vive quotidianamente nel contesto urbano» (p. 122).

La città dei cittadini non è solo la città della democrazia ma è anche quella che ha le maggiori probabilità di crescere e di svilupparsi seguendo quest'ottica.

Il volume si dimostra un'opera importante, oltre che per la profondità di analisi dei temi trattati, anche per la chiarezza e la cura con cui sono state presentate tematiche inerenti la sostenibilità e la partecipazione dei cittadini alle scelte che quotidianamente investono le nostre città attraverso una lettura trasversale dei fenomeni che toccano aspetti legati alla comunicazione, al sociale, all'urbanistica, alla psicologia e alla politica.

Il presente lavoro si inserisce all'interno di un dibattito molto sentito per le politiche di coordinamento della città: il testo è uno stimolante e utile strumento per ulteriori approfondimenti e per sistematizzare nuove direzioni di ricerca sulla pianificazione urbana.

Il libro si dimostra utile per tutte le figure che intervengono nella gestione della città come sociologi, urbanisti, economisti e amministratori; inoltre la flessibilità con cui è stato organizzato il testo e la facilità con cui è possibile entrare all'interno delle tematiche ricorrendo in maniera veloce ed approfondita alle varie voci di città, ne fanno un utile strumento di consultazione per tutti coloro che si avvicinano all'argomento da neofiti, dando così la possibilità di "navigare" all'interno del dibattito urbano, fornendo allo stesso tempo un conciso ma scientifico percorso, aperto e quindi suscettibile di integrazioni e digressioni in profondità.

Monica Baldini